



ASSOCIAZIONE CULTURALE SANSOSTENESI E SIMPATIZZANTI



Via Monte Rosa,66 - 20010 Bareggio c/o Mongiardo

ANNO V
1 AGOSTO 2007

RADICI e FRONDE

Informativa interna dell'Associazione

www.sansostenesiesimpatizzanti.it

E-mail: sansostenesiesimp@libero.it

tel. 02.90363349



Redazione:

Maria Rosa Guida
Maria Assunta Mongiardo
Ernesto Codispoti
Giuseppe Mongiardo
Antonio Rotiroti

Collaboratori:

Saverio Aloisio
Giuseppe Codispoti
Michele Mongiardo

Francesco Corasaniti: giovane da imitare nella vita

All'alba del secondo giorno di questo anno, Lughignano di Casale (TV) piange per l'immaturo scomparsa di un giovanissimo ragazzo: Francesco Corasaniti". Così titolavano i giornali locali del 4 gennaio 2007.

Ma la tragedia di Francesco, che ha gettato nello sconforto tutta la famiglia Corasaniti, ha colpito anche la comunità di San Sostene, il paese dove Francesco trascorreva le vacanze estive con mamma Gerarda, il papà Salvatore, la sorella Maria Caterina, i parenti e gli amici. Sì, Francesco era anche un sansostenese.

E San Sostene ha piantato la sua prematura dipartita. Adesso, in quel di "hiumissicu", quel pezzetto di spiaggia dove Francesco, dopo il rituale, timido e riservato buongiorno, piantava l'ombrellone, resterà vuoto, di un vuoto che neanche il tempo riuscirà a colmare.

Ma chi era Francesco?

Definirlo un ragazzo d'oro è dir poco. Equilibrato, di sani principi, dal contegno mai chiasoso e disdicevole, educato quanto basta per una persona di spiccata qualità ed intelligenza, Francesco era un giovane coscienzioso, preparato, responsabile, senza vizi né capricci, come sostiene anche il parroco di Lughignano don Tiziano Torresan.

Su Francesco mamma Gerarda e papà Salvatore hanno investito molto per garantirgli un'autentica educazione e preparazione alla vita.

Il risultato? Sorprendente, perché Francesco dava sempre il meglio di se stesso; rasserenante perché faceva tutto con amore; appagante perché condivideva tutto con un pizzico di bontà.

giovani d'oggi, che forse nell'inconscio spingeva Francesco ad immedesimarsi in un ruolo insolito per un ventenne, quasi fosse lui a dover proteggere i genitori da chissà quale dispiacere che avrebbe potuto procurare loro.

Lui che sicuramente sarebbe stato un ingegnere di spicco, invidiabile, che nonostante la giovane età ragionava a zero difetti,



Perciò, una risposta concreta e tangibile quella di Francesco che rendeva i genitori fieri e felici per averlo procreato, forti nella fede, nei sentimenti e nell'unione della famiglia.

Non sembrava vero a Gerarda e a Salvatore di avere un figlio così adorabile e sensibile.

Una sensibilità non comune nei

questa volta non è riuscito a prevenire quel dispiacere che aveva sempre cercato di evitare.

Era forse da questa tragedia che Francesco voleva proteggere Gerarda, Salvatore, Maria Caterina, i parenti e gli amici?

Era forse a questo che cercava di prepararci, già sin dal mese di agosto?

Sommario:

Francesco Corasaniti 1-2

Don Peppino Russo 3

Momenti Insieme: Festa delle genti 2007 4

L'angolo letterario 5

I matrimoni 6

- segue da pag. 1 -

Eppure Francesco aveva una gran voglia di vivere, di continuare a far gioire i genitori. Infatti, nonostante l'angoscia, il risentimento, la sofferenza per la disgrazia, nella sua mente geniale e brillante la consapevolezza di non mollare si faceva sempre più forte, il dolore passava in sottordine e tra un intervento chirurgico e l'altro, continuava a studiare con profitto e a sostenere esami con risultati eccellenti.

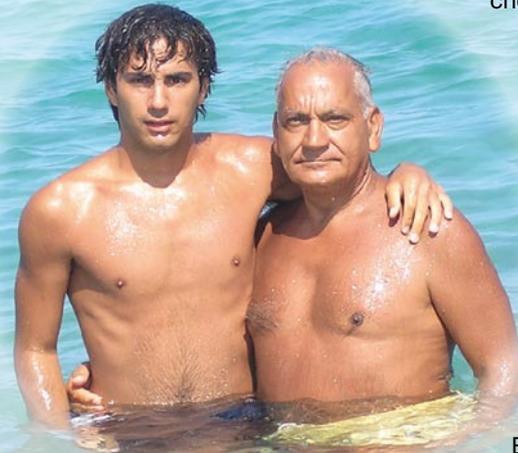
Che altro dire di un giovane di questa levatura, se non: Signore perché ce l'hai portato via così presto? Che fretta avevi di aumentare la tua schiera di angeli, sapendo che qui da noi, sulla terra, il bisogno di giovani come Francesco è sempre più impellente?

Una folla assai variegata, formata da persone care, da gente amica, conosciuta e sconosciuta lo ha condotto all'ultima dimora con angoscia e sgomento.

Lo abbiamo accompagnato piangendo in silenzio, anche noi che non eravamo presenti, in quel silenzio che medita tristemente sulla caducità della vita che a volte cessa troppo in fretta il suo respiro.

A lui, fiore che ha brillato sullo stelo per così poco tempo, noi vogliamo dire: "Non ti dimenticheremo mai. La tua umiltà e la tua nobiltà d'animo saranno sempre presenti nel cuore di chi ti ha conosciuto e amato."

Alle persone sue più care vorremmo continuare a trasmettere la forza di non abbattersi innanzi all'impossibilità di mutare il corso del destino.



A loro vogliamo dire: "Al mondo tutto perisce, ma vi è qualcosa che non svanisce, qualche cosa che sa resistere a tutto e a tutti, la sola vera bellezza che s'erge su tutte le miserie e lenisce la ferita del distacco, l'unica cosa che non si estingue con la morte dell'uomo:

l'amore che gli avete donato e che vi ha dato, questo bene che ha il potere di tenere in vita le persone che non ci sono più, quest'affetto immenso che vi portate dentro e di cui nessuno potrà mai derubarvi!"

Sappiamo bene che, come recita una poesia di Emily Dickinson, "Tutti coloro che perdiamo, qualcosa ci tolgono".

Questa è una grande verità, grande come l'eternità del tempo, grande come il mistero infinito che impregna la vita.

Se poi chi ci lascia è, come Francesco, una persona che è sempre vissuta sull'onda di un'aperta nobiltà di sentimenti meritando stima e considerazione, allora noi veniamo privati di più di una cosa.

Sì, perché il rispetto non si compera, né s'impara, ma lo si può soltanto guadagnare.

E Francesco, nella sua esistenza assai breve ma spesa bene, ha saputo suscitare la fiducia e l'ammirazione di quanti lo circondavano e sul suo cammino ha lasciato tracce di quella sua armonia interiore che neanche il tempo inesorabile potrà mai cancellare.

Ora Francesco riposa in quel lembo di "spiaggia" di Lughignano accanto al nonno, ritrovato per sempre.

Maria Assunta Mongiardo
Giuseppe Mongiardo



A lui, fiore che ha brillato sullo stelo per così poco tempo, noi vogliamo dire: ...

La tua umiltà e la tua nobiltà d'animo saranno sempre presenti nel cuore di chi ti ha conosciuto e amato.

Don Peppino Russo: la stima continua



“Se non dovessi tornare, sapiate che non sono mai partito” Queste parole, conclusive dell’articolo sul 50° anno di sacerdozio riaprono un nuovo capitolo, per rinnovare la stima dell’Associazione al parroco, all’uomo, all’intellettuale e alla nobiltà d’animo di Don Peppino Russo.

Meritevole di aver operato con intelligenza e sapienza, Don Peppino Russo ha dato un senso alla sua missione sacerdotale ed un valido contributo alla comunità sansostense aiutando i ragazzi “dell’età dei fiori e della contestazione” a crescere culturalmente, a seguire la retta via e a diffidare dalle tentazioni di scoprire nuove sensazioni, anche se la droga, in quel tempo, a San Sostene, faticava a trovare acquirenti, per via della scarsa disponibilità economica delle famiglie.

Questo è un altro grande merito, che va riconosciuto a Don Peppino Russo per aver contribuito a rafforzare nei giovani, valori quale moralità, correttezza e rispetto, per se stessi e per gli altri.

Fieri devono essere i nostri genitori, fieri dobbiamo essere noi, ormai adulti e padri, per aver incontrato sul nostro cammino un umile parroco che ci ha dedicato il suo tempo senza secondi fini. Sì, Don Peppino

Russo è sempre stato un libro aperto, un prete che si è guadagnato anche la stima di chi, per motivi di credo politico, non è mai entrato in chiesa. Eppure, questa persona apprezzava più di ogni altro l’operosità di Don Peppino e quello che faceva. Non ho mai pensato di avere una Parrocchia, sostiene Don Peppino Russo. Eppure, dopo la messa, il dono più grande: la Parrocchia.

“Un lavoro forse non congeniale alla mia indole e alle mie naturali inclinazioni ed attitudini e che divenne invece la vera ragione del mio mistero, la buona agonia.

Nel rivedere il mio stare con voi, benché mi conforti la certezza di avervi sempre e tutti amati come e più della mia famiglia ... mi vengono davanti i miei innumerevoli torti. Benché non abbia mai guardato col desiderio al di là della mia parrocchia, **né stimato più onorevole ufficio**, non tutta e non sempre è stata limpida e completa la mia donazione verso i miei parrocchiani. Lo stesso amore mi ha reso a volte straripante.

Ho inteso però rimanere in ogni circostanza sacerdote e padre di tutti i miei parrocchiani: se non ci riuscii, non fu per mancanza di cuore, ma per le naturali difficoltà di **farlo capire in tempi iracundi e faziosi**.

Del resto **le pene d’ogni genere che mi sono guadagnato scrivendo e parlando**, valgono presso i miei parrocchiani a farmi perdonare una trascuratezza che mai esistette nell’intenzione e nell’anima del loro Parroco.

Porterò nel cuore chi in qualunque maniera mi **ha aiutato**, chi mi ha **seriamente incoraggiato e apertamente sostenuto; nessun risentimento** avrò per chi mi ha **combattuto, perseguitato, umiliato e offeso**.

Abbiamo fatto insieme un certo cammino di fede. Insieme abbiamo creduto, sperato e sofferto.

Dimentichiamo quel che ci ha diviso e forse divide per gustare quel che veramente e profondamente ci unisce. La par-

rocchia ed il campanile sono talvolta il solo segno di vita e, se me lo consentite, il Parroco - nonostante le sue manchevolezze e l’umana sua fragilità - è segno di unità che tutti accoglie e tutti raccoglie.”

Questo pensava, diceva e scriveva, in occasione del venticinquesimo anno di sacerdozio, **Don Peppino Russo, u prevatì e San Sosti chi ‘on bippa mai ‘ntru lussu**.

Questo gridava quando aveva bisogno di più sostegno. Quando cercava di dare freschezza alla Comunità con apertura di anima, di mente e di cuore, c’era chi, restando cocciutamente attaccato all’apparenza, non gli dava spazio e mezzi per dare un “volto nuovo alla chiesa” e non soltanto a quella materiale.

Fu invece contestazione, vivace, turbolenta, segreta ed anonima che rovinò tante cose, tante ne impedì mortificando entusiasmi e spegnendo speranze di rinascita.

Così fu anche nella materia di più accanita contestazione (**le Feste Patronali**).

Anche qui il **Parroco ha pagato in prima persona** al punto che, per ben due volte, ha scritto al Vescovo per dare le **dimissioni**: nel 1967 e nel 1971.

Un atto di coraggio superiore, degno di Don Peppino Russo, che ha taciuto su cose che per sola carità cristiana e sacerdotale ha ritenuto coprire di silenzio anche quando il “parlare” avrebbe comportato la sua assoluzione con formula piena, per cose che, invece, sono state giudicate con poca serenità e molta leggerezza.

Ha dato le dimissioni, ma non ha mai ceduto alla tentazione di andarsene, né mai di chiedere il trasferimento.

Atti quest’ultimi sicuramente molto più comodi e magari immediatamente realizzabili. Anche per questo, bisogna apprezzare Don Peppino Russo.

In verità vi dico che Egli ha sempre lottato per la verità.

Contabilità della Parrocchia

Anno	Entrate	Uscite
1961-62	101.800	194.950
1962-63	379.915	260.647
1963-64	916.883	737.138
1964-65	1.096.452	1.089.520
1965-66	206.228	785.860
1966-67	837.735	616.776
1967-68	400.661	293.963
1968-69	214.320	439.357
1969-70	1.029.709	851.827
1970-71	2.077.465	1.729.310
1972	927.410	954.480
1973	1.591.405	663.170
1974	436.950	650.880
1975	301.300	696.145
1976	461.975	291.490
1977	348.711	1.916.701
1978	400.360	574.900
1979	3.574.915	3.596.260
1980	1.244.985	1.244.985
Totale	16.585.179	17.585.179

Deficit -1.000.000

Questa tabella riepilogativa della contabilità della Parrocchia dal 1961 al 1980 è la testimonianza dell’ennesimo servizio alla verità.

Don Peppino Russo registrava e rendicontava su tutto: sulle principali cose che di anno in anno venivano realizzate, sull’acquisto degli arredi sacri, sui lavori speciali eseguiti (rimozione vecchio battistero, rifacimento della volta delle cappelle, rifacimento della facciata), sulle cose offerte dai privati cittadini, sui restauri fatti a spese di privati, su quelli fatti mediante colletta e su quelli realizzati con i resti delle feste patronali e delle feste minori.

Giuseppe Mongiardo

Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi.

E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo.

E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte sul sacrificio.

Bareggio: Festa delle Genti 2007

Momenti Insieme

Più emozione, più solidarietà, più calore e più partecipazione abbiamo registrato alla festa delle Genti del 2007, promossa da Don Eugenio, parroco della chiesa Madonna Pellegrina di San Martino di Bareggio.



storico ricco di ricordi da trasmettere agli altri, ma anche le diversità del presente, che per una volta uniscono e non dividono.



E' questo l'obiettivo di Don Eugenio, unire, far comprendere l'importanza ed estendere il senso di appartenenza alla comunità, alla famiglia, ma anche quello di far crescere questa famiglia alla quale questo anno si è aggiunta la Romania.



Una festa particolare, che accomuna gente di cultura, tradizioni, costumi e usanze differenti, che parla lingue diverse e che in questa significativa giornata ha l'opportunità non solo di mostrare il proprio passato



A QUELLA ALLEGRA BRIGATA

A quella "ALLEGRA BRIGATA" che trovai fanciulli e che poi seguii come ADOLESCENTI intelligenti e volitivi e che, divenuti GIOVANI, seppero costruirsi la vita e che ora AMMIRO ed APPREZZO come UOMINI maturi ed impegnati, dono questa mia povera foto: avevo 30 anni... con nel cuore tanti sogni, tante SPERANZE, tanti PROGETTI..

Ora su quel volto sono chiari i segni d'una DEVASTAZIONE che mi toglie il sorriso MA nel cuore, credetemi, ci sono la forza ed il vigore di quegli anni e di quei giorni di speranze, di pensieri e di progetti.

RICORDATELO:

Lungo le vostre vie e nei vicoletti del vostro paese che fu anche il mio per venticinque anni lasciai i miei SOGNI, i miei AMORI, le mie SPERANZE.

Mi avete fatto tutti buona COMPAGNIA e ve ne sono GRATO. Senza di voi ora sarei più triste e più SOLO.

V. Sac. Peppino Russo

*E per soddisfare una curiosità...
hanno preceduto don Peppino:*

Parroci di San Sostene dal 1912 al 1986

Anno	Nominativo	Permanenza
1912-1916	G. Procopio	4 anni
1916-27	F. Fulciniti	11 anni
1927-29	A. Stillo	2 anni
1930- 1943	Ser. Franco Sen	13 anni
1943-1953	Ser. Franco Jun.	10 anni
1953-1961	F. Santaguida	8 anni
1961-1986	P. Russo	25 anni

Il dialetto sansostenese: un patrimonio culturale da non disperdere

Mesi fa l'amico e compaesano Gregorino Capano mi ha reso partecipe di un'idea che aveva in cantiere: la realizzazione di un dizionario dialettale-italiano, concepito con l'intento di valorizzare e di mantenere viva questa fetta di storia e di cultura che rappresenta il nostro modo di esprimerci. Ne sono stata subito entusiasta al punto da accettare con gioia la richiesta di scriverne la prefazione. Può darsi che nel momento in cui questo numero di "Radici e fronde" sarà pubblicato, anche il vocabolario in questione sarà già stato dato alle stampe ed è possibile che ne abbiate apprezzati i meriti o evidenziato qualche eventuale lacuna.

Io ritengo, comunque, che un lettore attento e obiettivo possa trovare in questo dizionario molto più di quanto creda: termini noti ma anche inusuali, o se vogliamo anacronistici, perché appartengono a un passato forse lontano da noi. In esso, infatti, è facile imbattersi in termini usati dai nostri avi, parole adoperate per sottolineare tutti gli aspetti di una vita semplice e dura, parole non "contaminate" dall'erudizione di massa e spesso coniate "ad hoc" dalla fantasia della nostra gente per esprimere con immediatezza sentimenti e stati d'animo. In questa ottica esso si rivela non solo uno strumento indispensabile per comprendere il passato alla luce del presente, e viceversa, ma anche un repertorio stimolante per i nostri posteri.

Si tratta di un lavoro encomiabile che ha l'intento di non relegare nell'oblio il patrimonio linguistico che un domani non lontano potrebbe forse cancellare, agevolato certamente da vari fattori, quali la progressiva diminuzione degli abitanti del paese, la mancanza (eccettuata qualche composizione poetica) di una produzione letteraria dialettale di una certa rilevanza e importanza storica, la diffusione della lingua italiana grazie a una maggiore scolarizzazione e ai mezzi di comunicazione.

Come tutti i dizionari, anche questo rispetta un ordine alfabetico che ne facilita la consultazione e, in un'era di globalizzazione, può essere giustificata la traduzione, effettuata dalla Dott.ssa Daniela Romeo, di ogni vocabolo nel termine inglese equivalente.



Nel dizionario vi trovate vocaboli dei dialetti sansostenese e davolese, lingue molto simili seppure a volte diverse nella cadenza e nella modulazione della voce nelle stesse parole. In Calabria, infatti, è molto facile trovare, persino in paesi distanti tra loro poche centinaia di metri, idiomi che assumono sfumature, caratteristiche e inflessioni ben distinte.

Le radici etimologiche di molte parole sono rimaste, però, a testimoniare il passaggio di tutte le civiltà, le dominazioni e le incursioni di popoli differenti che hanno scritto la storia della nostra Regione.

Tra i dialetti della Calabria del nord e quella centro-meridionale c'è un forte contrasto: nella prima è la lingua latina a formare il substrato fondamentale, nella seconda, che ha risentito di una tarda latinizzazione, la lingua greca, parlata in tutta la parte meridionale fino al XV-XVI secolo e ancora oggi in una decina di comuni.

Se si considera la posizione geografica del nostro paese, possiamo dire che il dialetto

sansostenese risente di una latinità più recente rispetto alla Calabria settentrionale, presenta traccia dell'influenza greca, ma anche della lingua araba. Non dimentichiamo le incursioni dei Saraceni sulle coste calabresi verso la fine del primo millennio.

con desinenza in -eri e -ieri (es: Ranieri, Gualtieri), così come altri affondano la loro origine nella Magna Grecia, ad esempio:

Romeo, molto comune nella città di Reggio Calabria, che significa uomo greco di Costantinopoli; Codispoti il cui significato è signore della casa; Nisticò (digiuno); Zangari (calzolaio); Corapi derivato dal greco kopaki (corvo) e poi italianizzato; Calabretta, derivato presumibilmente dai cognomi Calabria e Calabrò, a loro volta originati dal greco Kalabros che significa originario della Calabria.

Conoscere l'origine di una lingua, come potete osservare, è interessante e bisogna sempre amare il proprio dialetto, anche quando ha suoni e accenti marcati e incomprensibili per chi non lo conosce. Il linguaggio che abbiamo appreso dalle nostre madri, qualunque esso sia, non deve essere considerato un simbolo di arretratezza culturale ma una lingua bella, fresca e immediata, da non dimenticare. Parliamo pure la lingua ufficiale dello Stato Italiano e facciamolo in modo corretto e più forbito possibile, ma ricordiamoci che le nostre radici stanno anche nel nostro dialetto, linguaggio unico proprio perché non internazionale e in grado di esprimere una vasta gamma di emozioni; idioma intessuto di quelle voci e gesti suggestivi che si rincorrono per le strade e nella piazza del paese, tra compagni d'infanzia, in casa e in famiglia.

Maria Assunta Mongiardo

A PRAJA

Comu ogni annu doppu San Bittori,
vannu a ra praja a lugliu i Sansostari.

Hannu i copandi quasi 'nu pajisi
e campanu accussi pe' tuttu u misi.

Ma quandu è sira e a ra muntagna è scuru,
ognunu pensa ca è 'nu misi sulu.

Salvatore Ranieri

Invia il tuo articolo

La pubblicazione degli articoli, totale o parziale, è riservata all'Associazione.
Gli articoli firmati impegnano esclusivamente i singoli autori.

Fatti, pensieri e parole

Notizie Flash

Venerdì 14 Settembre 2007

*presso la Parrocchia Madonna Pellegrina
di S. Martino di Bareggio, la Calabria
organizza l'annuale cena parrocchiale.*

Auguri di Buone
Vacanze

Invia i tuoi
suggerimenti

Matrimoni 2007

Alla domanda "Perché vi siete sposate"
hanno risposto senza esitare, "Perché ci amiamo".



Francesca e Mirko

Le nostre bellezze posano felici nel giorno del loro matrimonio.
Sopra, **Francesca Aloisio** convenuta a nozze con **Mirko Cuschera** il 23 giugno 2007.

Sotto, **Patrizia Carioti** che ha sposato **Emiliano Re** il 30 giugno 2007.

Hanno capito che l'amore è una meravigliosa avventura da vivere insieme per sempre. Ed è con questa bellissima poesia che l'Associazione augura a queste giovani coppie, tantissima felicità.

La Redazione

JNSJEME PER SEMPRE

Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.

Sarete insieme quando le bianche ali della morte
disperderanno i vostri giorni.

È insieme nella silenziosa memoria di dio.

Ma vi sia spazio nella vostra unione.

È tra voi danzino i venti dei cieli.

Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigione d'amore:

Piuttosto vi sia un moto di mare
tra le sponde delle vostre anime.

Riempitevi l'un l'altro le coppe,
ma non bevete da un'unica coppa.

Datevi sostentamento reciproco,
ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e state allegri,
ma ognuno di voi sia solo, come sole sono le corde del liuto,
benché vibrino di musica uguale.

Donatevi il cuore, ma l'uno non sia di rifugio all'altro,
poiché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori.

È siate uniti, ma non troppo vicini;

Le colonne del tempio si ergono distanti e la quercia
e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

Kahlil Gibran



Patrizia ed Emiliano

L'Associazione ringrazia tutti coloro che desiderano contribuire alla sua crescita, con segnalazioni, idee e proposte da portare avanti.